

4 maggio, incontro con i dirigenti scolastici

Il 4 maggio il vicario per i rapporti con il territorio don Marco Cagol incontra i dirigenti scolastici. L'11 e 12 maggio, nella casa Don Chiavacci di Crespano del Grappa, esperienza di spiritualità guidata da padre Giuseppe Koch.

Msac 50 padovani alla Scuola di formazione studenti che si è tenuta a inizio marzo

«Cambiare il mondo? Non occorre aspettare di diventare grandi»

Veronica Benetton, Sofia Cecchini, Marta Chitarin, Lucia Longhi, Letizia Marin, Mattia Rampado, Daniele Salmaso
MOVIMENTO STUDENTI AZIONE CATTOLICA

La Scuola di formazione per studenti (SFS) è un evento che il Movimento studenti di Azione cattolica organizza ogni tre anni per tutti gli studenti d'Italia, aderenti o meno all'associazione, approvato e patrocinato dal Miur. Ma la SFS non è semplicemente un incontro dove l'esperto parla e noi ascoltiamo. È una vera e propria scuola fatta da studenti per tutti gli studenti. È un'esperienza formativa riguardo i temi vicini a noi studenti: l'educazione, la cittadinanza, la partecipazione responsabile e il protagonismo studentesco.

Durante la SFS si ha la possibilità di dialogare con coetanei provenienti da tutto il Paese e con importanti ospiti rappresentanti della società civile, della politica e delle istituzioni, sentendoci liberi di dire la nostra, ascoltando i pareri altrui, formandoci gli uni gli altri, per poi elaborare e costruire la nostra opinione pensando in modo critico.

L'edizione di quest'anno si è svolta dall'8 al 10 marzo, a Montesilvano (Pe). Hanno partecipato ben 1.802 studenti da tutta Italia, di cui 50 da Padova. Durante l'evento, dal titolo "Bella domanda! - Studenti che interrogano la realtà", abbiamo affrontato i seguenti temi: sfida europea, questione ambientale e dignità umana.

Abbiamo ascoltato chi ogni giorno si occupa di queste questioni. Erano con noi Romano Prodi, Roberto Battiston (astrofisico) e Marie Terese Mukamitsindo (imprenditrice). Ci siamo poi messi in gioco partecipando ad alcuni workshop, ognuno dei quali andava ad approfondire alcuni aspetti dei tre temi principali della SFS. Erano divisi in due parti: nella prima ascoltavamo il racconto dell'ospite e della sua esperienza; nella seconda invece eravamo noi i protagonisti perché ci veniva data la possibilità di prendere parte a un'attività specifica.

In questi tre giorni abbiamo avuto la possibilità di fare domande a chi ne sa più di noi, per formarci e informarci su tematiche che ci stanno particolarmente a cuore e che viviamo tutti i giorni. Sono stati tre giorni pieni di gioia, nuove amicizie, entusiasmo e di voglia di cambiare il mondo partendo dalle nostre scuole. Non dobbiamo infatti aspettare di diventare grandi o fare cose sconvolgenti per cambiare il mondo.



Abbiamo vissuto tre giorni di gioia, amicizia e voglia di cambiare il mondo partendo dalle nostre scuole

Appuntamenti

Incontri di fraternità

Per far crescere il senso di appartenenza diocesana, relazioni di amicizia e di condivisione, l'Ufficio rivolge ai docenti di religione specialisti delle scuole statali e paritarie l'invito a partecipare ad un momento di preghiera e di convivialità (cena con la modalità del "porta e offri") nelle seguenti date:

- **3 maggio** gruppo zonale Padova 1 + Padova licei e II.SS;
- **6 maggio** gruppo Padova 2 + Padova 3 + IIT e CFP;
- **10 maggio** gruppo 1° ciclo e SS2G Thiene e Asiago;
- **13 maggio** gruppo 1° ciclo e SS2G Monselice, Este e Montagnana;
- **17 maggio** gruppo 1° ciclo e SS2G Cittadellense, Pedemontana e Valbrenta;
- **24 maggio** gruppo 1° ciclo e SS2G Saccisica e Riviera del Brenta.

Gli incontri si svolgeranno dalle 19 alle 21.30 nei luoghi comunicati attraverso il sito.

La classe come un cielo stellato

Cerchiamo la bellezza dell'insieme per far crescere il singolo

Caterina Merolla
DOCENTE DI RELIGIONE CATTOLICA

Il cielo stellato è bello da ammirare, nella semplicità delle sue luci nel buio, nella complessità dei suoi misteri. Ma le stelle sono belle nel loro insieme o lo sono perché ciascuna lo è presa singolarmente? È una strana domanda, ma rispecchia un modo di guardare il reale. Consideriamo gli es-

seri umani. Nel paese, nelle città, le persone hanno valore in quanto individui e, in quanto unici, essi hanno le potenzialità per autodeterminarsi e la capacità/necessità di vivere in società. Nella bellezza della città quanto valore ha l'interrelazione? Quanto rilievo hanno le relazioni umane nel nostro sguardo della realtà? Noi nasciamo da una relazione tra un uomo e una donna, ci formiamo in un grembo che non è un'incubatrice ma un luogo d'incontro

e d'interscambio. Da neonati viviamo di stimoli sensibili e fisici che richiedono il contatto, l'accoglienza di un altro. Da bambini necessitiamo di una mano che ci tenga e ci protegga. Ciascuno di noi entra nell'esistenza attraverso una relazione e costruisce la propria identità grazie ad altre persone. Eppure le relazioni spesso vengono intese solo come funzionali, utili, necessarie e subordinate all'individuo. Ma esiste un io senza prima un noi? Quel noi che ci precede che valore ha? Ci siamo forse dimenticati il nesso radicale tra identità e relazione?



Immaginiamo che il nostro cielo stellato sia una classe. Nell'or-

ganizzazione del nostro sistema scolastico, l'apprendimento avviene all'interno di classi, con insegnanti e studenti di pari età, ognuno portatore della propria unicità. Quando brilla la classe? Si apprende all'interno di una relazione significativa. Occorre allora guardare alla qualità delle relazioni. Oggi più che mai si parla della necessità di educare all'affettività perché sempre più classi risultano difficili e problematiche e rischiano di non brillare affatto. Si sente la necessità di fornire percorsi scolastici adeguati per sviluppare competenze interpersonali: insegnare a decifrare segnali sociali ed emozionali, ad ascoltare, a mettersi dal punto di vista dell'altro, a scegliere comportamenti per il bene comune. Investire sulla qualità dei rapporti

per migliorare l'apprendimento. Si lavora con il gruppo e sul gruppo ed è necessario sviluppare un "alfabeto emotivo" funzionale a tutto ciò. La realtà c'invita a cambiare prospettiva di sguardo e a cercare la bellezza dell'insieme per scoprire che la crescita del singolo è stimolata da un contesto favorevole fatto di connessioni. La classe diventa il luogo dove si crea una rete di relazioni buone.

La bellezza non risiede nella concentrazione fortuita di elementi pregiati, come semplice somma delle parti, ma piuttosto nella volontà di ogni singolo di disporsi verso l'altro, di promuovere e lasciarsi coinvolgere in relazioni buone che stimolino la crescita. La domanda è: lo sappiamo fare? Intanto sogniamo con le stelle!

rienza di emancipazione dal potere oscuro della mafia che considera l'ignoranza l'arma più potente per dominare le giovani coscienze. A stento abbiamo potuto trattenere le lacrime quando abbiamo cantato con i ragazzi l'inno nazionale e con loro abbiamo condiviso un pensiero sulla testimonianza evangelica di don Pino, cui la scuola è dedicata: esperienza laica di vangelo vissuto, dove tutto indirettamente rimanda ai valori che la Croce e la Pasqua consegnano per sempre all'umanità.

Traduco tutto questo in un augurio: agli studenti, perché pensando ai loro compagni di Brancaccio che ogni giorno si conquistano la possibilità di andare a scuola comprendano la ricchezza del dono che hanno tra le mani; ai professori, perché maturino la stessa audacia che si legge negli sguardi dei loro colleghi consapevoli di essere parte del presente e del futuro dei loro allievi; agli insegnanti di religione, perché trovino nel loro "collega" 3P un esempio di "rompi-scatole" da imitare per liberare le coscienze; alle famiglie, perché scommettano sul futuro dei loro

figli attraverso la loro crescita culturale e valoriale; agli uomini delle istituzioni: solo mettendo da parte la logica del potere per dare spazio al servire, a Brancaccio son passati dal dominio al consenso; alla scuola tutta, perché non abbia paura dell'altezza del suo compito e si riempia di frasi come queste: «Cosa posso fare io? Non far finta di niente»; «I nostri sogni e desideri cambiano il mondo» e si tinga di colori di speranza.



Tweet Again di Giacomo Bevilacqua

«Ciò che contraddistingue chi sa da chi non sa è la capacità di insegnare» (Aristotele, *Metafisica*, I (A) 1, 981, B).

Ma oggi tutto è noto a tutti, o meglio, tutti sanno già tutto. Se anche qualcuno non sapesse qualcosa, gli basta googlare. E lo sa. Le domande non fanno a tempo a crescere, a chiarirsi, ad articolarsi che già trovano risposte e si spengono nel noto, nella sazietà del già detto. Socrate direbbe che questo oggi dura da sempre, ma la potenza digitale irrobustisce l'inclinazione a presumere, e la fretta sconsiglia schermaglie dialettiche più lunghe di un tweet (again). In tutto questo, direte voi, che c'è da ridere? Effettivamente. D'altro canto c'è poco da ridere anche in tante altre cose, ivi comprese le trasmissioni dove le risate vengono inserite come sfondo. È come se ci volessero obbligare a ridere a comando. Devi ridere perché si ride. Quasi per convenienza sociale. Ma se non c'è niente da ridere, di cosa ridere? Forse del fatto che tutti ridono perché sanno già tutto e, come l'ultimo uomo nietzschiano, ammiccano. Ecco, si può ridere di quelli che ridono. E si può insegnare a tener aperta la domanda, il dubbio, il desiderio di cercare, di pensare prima che di ridere. Imparando a ridere di chi sa tutto, e non crede a niente.